

COMMENTI & ANALISI

La necessità di un welfare di investimento

DI CARLO PELANDA

Da più di 25 anni i dati delle democrazie mostrano l'inefficienza sia del welfare redistributivo/burocratico sia di un welfare insufficiente per mantenere maggioritario il capitalismo di massa e la sua speranza collettiva, necessari per la stabilità delle democrazie stesse.

La possibile crisi del capitalismo democratico, cioè ricchi sempre più ricchi e poveri sempre più poveri e aumento del consenso o autoritario o assistenziale, comporta un rischio crescente di instabilità per il sistema finanziario. Lo scenario suggerisce l'urgenza di trovare un nuovo modello politico del capitalismo democratico per evitare degenerazioni.

Il problema è visibile nel più delle democrazie (area G7) fin dai primi anni '90. Ma le sinistre e destre hanno pensato di risolverlo via ibridazione delle loro offerte politiche, cioè misure di economia liberale entro piattaforme socialiste e aperture assistenziali entro programmi di economia liberalizzata, per esempio il repubblicanesimo compassionevole.

Ma tali soluzioni non hanno fun-

zionato per mantenere maggioritaria né la ricchezza diffusa socialmente né la speranza individuale di ricchezza: la mobilità sociale nelle democrazie (figli più ricchi dei genitori) si è ridotta. La soluzione liberista è economicamente propulsiva ma socialmente selettiva. Quella socialdemocratica offre garanzie economiche ma a scapito della crescita sistemica della ricchezza. Il tentativo di ibridare le due non sta funzionando.

Perché? Molteplici i motivi, ma tra questi spicca l'insufficiente investimento sulla capacità degli individui di conquistare un valore di mercato che ne lascia un numero crescente a basso reddito o con bisogno di assistenza.

Tale osservazione mi ha portato a ipotizzare - fin dal 1995 nel libro «Il fantasma della povertà» (Mondadori) con Giulio Tremonti ed Edward Luttwak - un «welfare di investimento» sostitutivo (gradualmente) di quelli sia redistributivo/burocratico sia minimo o assente.

Con quali priorità? Tre: investire molte più risorse (via spesa o detassazione) sul potere cognitivo di massa via formazione iniziale super e continua per tutta la vita; deburocratizzazione stimolativa con enfasi sulle aziende tecnologiche a elevata produttività; istituzioni per la massima fluidità della relazione tra risparmio e investimenti privati. In sintesi, far partecipare più persone con potere cognitivo adeguato alla rivoluzione tecnologica in atto. Tale soluzione va classificata come liberismo sociale.

Quanto graduale? Destre e sinistre hanno bisogno di offrire garanzie economiche per il consenso e ciò comporta inerzia contro l'innovazione del nuovo welfare. Ma la transizione può iniziare vi «a interventi mirati sull'educazione, deburocratizzazione e nuovi fondi finanziari pubblico-privato (ppp). La prima nazione democratica che organizzasse tali esperimenti farebbe da pilota per le altre e ciò accelererebbe la futurizzazione del welfare. L'Italia? È costretta a tale innovazione per evitare la decadenza. (riproduzione riservata)